



CURES

insieme

Parrocchia SANTA CROCE

Anno 2°
numero **II**
Febbraio 2011

BENEDIZIONE COME INCONTRO

Una grande voglia di incontrarvi almeno solo fuggacemente anima, ogni anno, la nostra corsa per le vie e per le case di Passo Corese. Incontrarci come è più umano, più diretto, più reciproco, almeno una volta l'anno non è troppo, anzi... Questo è il tempo in cui si ha una gran voglia di "relazione", in cui spesso manca il tempo, in cui abbiamo trovato più mezzi per poter dire ad altri di noi, anche quando non riceviamo risposte; per esprimere quello che pensiamo, anche quando non sono così vitali le cose da dire. Eppure, in tutto questo oceano di sms, mms, chat, mail, facebook, youtube, web di tutti i tipi, si sente ancora l'esigenza di incontrarsi autenticamente? Un'esperienza autentica di comunicazione è quella in cui, ad un livello certamente diverso di profondità, c'è un po' della persona che comunica, c'è il momento presente, lo stato d'animo, della tua persona con quello che ti hanno fatto le esperienze della vita; c'è la tua presenza al momento che stai vivendo con l'altro/a che ti sta di fronte; c'è un atteggiamento di ricerca, di accoglienza dell'altro/a; c'è un ritorno al messaggio che ti pare (il dubbio è etico e necessario!) di aver inteso e la possibilità di tornare a correggere, precisare o confermare quanto hai capito, da parte dell'altro. Oggi tale comunicazione, dobbiamo ammetterlo, è diventata un lusso di pochi e di pochi momenti. Eppure è l'unica possibilità, per crescere davvero! La crisi delle nostre Adunanze domenicali, le Messe della domenica, molto più spesso di quanto si crede, ha il denominatore comune dell'assenza, della scarsa o nulla frequentazione ai luoghi d'incontro di ogni tipo. È necessario ritornare a guardarsi in faccia, con la voglia di capire, di mettersi intorno ad un problema da risolvere insieme, d'incontrarsi anche solo per parteciparci un pensiero. Nutriamo una grandissima attesa di incontrarvi in casa, per la benedizione, sarà anche per invitarvi ad incontrarci ogni tanto proprio vicino casa, in un periodico e reciproco ascolto, gioioso oppure assorto e pensoso.

LUCE E LIEVITO Festa del Malato

L'11 febbraio, anniversario della prima apparizione della Vergine Immacolata a Lourdes, è la Giornata mondiale del malato. Infermi o anziani costretti a stare in casa o a muoversi raramente e con difficoltà devono sapere quanto prezioso è il loro tempo per noi! Qualcuno deve dire loro che, per carità, non sprechino il loro preziosissimo tempo di solitudine forzata, che non per questo essi hanno minori opportunità di "fare del bene". Che pensare del fatto che spesso la gente va a cercarsi luoghi di solitudine e silenzio, di spiritualità e di preghiera, come rifugio anche momentaneo, per trovare chi vive la vita spirituale e la preghiera in maniera più continuata e più intensa? Il monaco, per questa solitudine, attinge spesso alla Sorgente, quell'Acqua zampillante per la vita vera; il malato se sa riscattare la forzata solitudine con una preghiera più continuata ed intensa,

(continua in seconda)

SOMMARIO

- Editoriale "Benedizione come incontro" p. 1.
- "Luce e Lievito - Festa del Malato" p. 1-2
- "Riti di conclusione" p. 2
- "La febbre del pomeriggio" p. 3
- "Sant'Antimo" p. 4
- Calendario 2011 p. 4

Ricordiamo che la benedizione delle famiglie è organizzata con la buona volontà dei messaggeri di zona. Davvero è preziosa ed insostituibile la loro opera di comunicazione. Porteranno in tempo gli avvisi per trovarvi nel limite delle vostre possibilità. Grazie a loro!

Festa del Malato

(continua da prima)

può, e spesso accade, dare molto a chi lo accosta. Che dire del fatto che Gesù non ci ha redenti con le meravigliose opere di carità che fece nei miracoli, ma con la sua Croce? L'uomo vale per ciò che è e non per quel che fa, per l'accoglienza, l'ascolto, il dono della presenza, la pazienza; oggi questi atteggiamenti "passivi", non vengono molto apprezzati nella frenetica attività delle opere e dei giorni iperattivi, esagitati. Che dire che la preghiera più perfetta, quella definitiva e più meritoria davanti al Padre è stata la Croce di Gesù nostro sommo ed unico Sacerdote dell'Alleanza nuova? Anche nella vita religiosa e di culto, non è il numero delle pratiche, dei pellegrinaggi e delle novene o tridui che ci cambia, ma la forza d'animo nel dolore è la preghiera che il Signore gradisce di più, come risposta assoluta al dono della vita. Che dire ancora se la grandezza vera dell'uomo si misura con la pazienza e la forza d'animo con cui porta il peso del dolore? Viktor Frankl fondatore della logoterapia, psichiatra, reduce dai campi di concentramento diceva, sulla base della tragica esperienza e della lunga pratica clinica, che dopo l'homo erectus, l'homo faber, l'homo sapiens e l'attuale homo sapiens-sapiens, la prossima fase dell'evoluzione dell'uomo sarà il massimo dell'evoluzione: l'homo patiens. Se vogliamo fare un regalo meritato ai nostri malati, infermi, anziani cominciamo a non compiangere loro, ma a trasmettere loro, con discrezione e decisione, questa certezza. Tra i servizi che possiamo e dobbiamo fare loro, questo di restituire senso è il dono più grande.



RITI DI CONCLUSIONE

All'inizio ci siamo radunati. Abbiamo celebrato la memoria della passione della risurrezione rendendo grazie. Adesso ci si congeda. Si era venuti dal mondo, adesso ritorniamo nel mondo. Si conclude la messa come rito, continua la messa come vita vissuta: *Ite, missa est*, è il momento della missione, adesso la messa deve essere vissuta. In un certo senso i riti di conclusione non concludono.

La benedizione finale. Tutta la Messa e tutte le Messe sono un dire grazie a Dio, un dire-bene, quindi una benedizione, Paolo ha cantato magnificamente questa Benedizione che troviamo nella lettera agli Efesini: "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli (Ef 1,3). Anche questo è un rito che proviene dall'Antico Testamento, dove i sacerdoti erano invitati a benedire l'assemblea al termine della funzione liturgica (Nm 6,22-27).

Il congedo: "La Messa è finita andate in pace" ci ricorda il vangelo di Matteo: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo" (Mt 28,19), è l'invito per tutti noi a partire per la missione, l'andare in pace non è la fine di un rito liturgico, ma è l'inizio della nostra testimonianza nel mondo quotidiano, nella famiglia, nel lavoro, nella stessa Chiesa. È l'inizio della nostra vita in pace con Dio, con noi stessi e con gli altri. **Si entra in chiesa per amare Dio**, cioè riconoscerlo come nostra guida verso la salvezza, **si esce dalla chiesa per amare il prossimo.**

Se abbiamo capito cosa significa per un cristiano partecipare alla messa, comprendiamo allora con facilità il Terzo Comandamento: ricordati di santificare la festa. Allora capiremo che non è possibile dirsi cristiani e non andare a messa, perché si hanno i parenti in casa o perché bisogna ordinare la casa, o bisogna divertirsi, ecc. Il vero cristiano ragiona in un altro modo: alla domenica (giorno del Signore, non nostro) va a messa perché è giusto andarci (il cristiano fa ciò che è giusto indipendentemente dal suo stato d'animo emotivo) per esprimere e vivere ciò in cui crede e spera. La messa è davvero il cuore della vita cristiana.

LA FEBBRE DEL POMERIGGIO

“La febbre del pomeriggio”. Potremmo chiamare così la voglia di ritrovarsi in gruppo dei ragazzi di Passo Corese e dintorni nel cuore del paese, in piazza, sulle scalette, “ caso” volle, davanti alla porta dell’oratorio parrocchiale “Don Bosco”. Sottotitolo: volti da incontrare e conoscere, storie da ascoltare e da raccontare e il Vangelo come bussola di orientamento e fonte di vita. Un’opportunità offerta a chi è alla ricerca di occasioni di confronto, anche se non lo sa.

L’idea è nata da Don Domenico che con insistenza per molti mesi si è adoperato perché ciò avvenisse. Per molti motivi non era stato possibile; ora l’università e lo studio organizzato ci permettono di dare qualche ora del nostro tempo, nel tardo pomeriggio, a questa grande impresa! Soprattutto ci siamo sentiti spinti dalla mancanza di relazioni che la Chiesa sembra avere con i giovani; ci sembrava strano come per noi sia stato così facile ritrovarci nella Comunità parrocchiale e per altri quasi impossibile. Abbiamo pensato insieme che le iniziative proposte avevano sempre raccolto pochi giovani... forse c’era bisogno di uno spazio, un luogo in cui non limitarsi semplicemente a concentrare le iniziative, ma creare piuttosto un punto di riferimento. Così grazie alla disponibilità del don, e ad alcuni di noi sempre pronti a dire “ok, mi sembra buono!”, è stato realizzato un luogo che ha un forte valore simbolico e tutte le caratteristiche per diventare un polo di attrazione in una piazza in cui trascorrono i loro pomeriggi e le loro serate moltissimi ragazzi.

L’oratorio è in divenire. L’obiettivo è che sia sempre aperto. Certo per realizzare un progetto del genere è necessario investire tempo in presenza. Molto dipenderà dalle risorse che i giovani vorranno mettere a disposizione. Speriamo anche e soprattutto nelle nuove “leve” (Benedetta, Francesca, Mariaelena, Eleonora, Jennifer, Andrea, Alessandro).

All’interno del nostro “cantiere” l’atmosfera è sempre allegra e vivace. A volte anche un po’ confusionaria... in una stanza si ritrovano gli accaniti giocatori di calcio balilla, e qualche timido tredicenne che annota sul computer ciò che è stato fatto a catechismo; nell’altra stanza ci sono i giocatori di ping pong e le ragazze che allegre e spensierate fanno il tifo per gli uni o per gli altri a seconda delle simpatie del momento.

Noi ci siamo sempre, più o meno silenziosi, più o meno impegnati; qualcuno ci avvicina e ci parla della scuola, di ciò che è accaduto in classe; qualcuno rimane colpito dalle difficoltà a stringere rapporti umani in un paese come questo. Dice entusiasta una ragazza: “Per me venire all’oratorio il pomeriggio è l’occasione per incontrare e parlare con qualcuno, soprattutto l’occasione per riflettere su aspetti sui quali normalmente non mi soffermo”.

Potremmo dire che è un incrocio di strade: queste strade che si incrociano siamo noi, si tratta di un’occasione unica per condividere un’esperienza personale. Un confronto alla pari che non necessariamente deve giungere a conclusioni. Momento di ascolto e di confronto, per un arricchimento reciproco. Siamo aperti a tutti, anche se ci siamo resi conto che c’è come una soglia invisibile che alcuni non varcano.

Vorremmo proporre anche qualche iniziativa in più: cominceremo con un cineforum; per riflettere sulla vita attraverso dei cortometraggi scelti da Don Viktor.

Vogliamo che i giovani come noi “mettano le ali” per poter volare in alto ed essere veramente felici!!!!

SANT'ANTIMO

Via Sant'Antimo – Il culto per S. Antimo è ricordato fin dalle origini della diffusione del Cristianesimo nella Sabina tiberina. Il suo martirio è menzionato a partire dal Martirologio Geronimiano, mentre una *passio*, redatta nel IX secolo, ma il cui nucleo centrale è stato scritto tra la fine del V e gli inizi del VI secolo d.C., ne narra le vicende storiche. Secondo la tradizione il prete Antimo si era rifugiato in Sabina per sfuggire alle persecuzioni scatenate dall'imperatore Diocleziano e si era nascosto nei possedimenti del proconsole Faltonio Piniano, la cui famiglia era stata da lui convertita. Denunciato, fu condannato a morte dal governatore Prisco e fatto gettare nel Tevere con un sasso legato al collo, ma un angelo lo salvò e lo trasportò nell'oratorio nel quale era solito pregare. Preso una seconda volta fu decapitato. Il suo corpo fu pietosamente raccolto dai fedeli e sepolto nello stesso luogo dove il martire si era ritirato, che è comunemente identificato con l'omonima località sita davanti al comando del Raggruppamento Addestrativo R.S.T.A (già Scuola militare di equitazione). La sua tomba fu presto mèta di tanti pellegrini, che ricevevano innumerevoli grazie e miracoli. La fama del martire e della sua santità si diffuse con grande rapidità, tanto che a partire almeno dal 501, la titolazione della diocesi di *Cures Sabini* (Passo Corese) o di Sabina, ricordata già dal V secolo, fu mutata in quella di S. Antimo e la cattedrale fu traslata sulla sua tomba. All'arrivo dei longobardi, nel tardo VI secolo, la diocesi fu abbandonata ed aggregata a quella di *Nomentum* (Mentana). Il culto per il martire sabino fu riportato in luce dai monaci dell'abbazia di Farfa, artefici della nuova cristianizzazione di gran parte dell'Italia centrale, che nel loro Martirologio lo celebravano il 10 di maggio e lo diffusero nuovamente e largamente. La diocesi di Sabina fu successivamente riorganizzata e, dal X secolo, il suo territorio comprese le tre antiche sedi paleocristiane di *Cures Sabini*, di *Forum Novum* (Vescovio) e di *Nomentum*, divenendo, da quello successivo, una delle sette suburbicarie, cioè governata da un cardinale-vescovo.

TeLe

CALENDARIO 2011

- Penitenziale di Quaresima venerdì 25 febbraio ore 18,30
- Benedizione di Pasqua zona S. Vittoria e S. Croce 26 febbraio-11 marzo
- Benedizione di Pasqua zona S. Antonio dall'11 al 21 marzo
- Benedizione di Pasqua zona SS. Martiri dal 21 al 31 marzo
- Benedizione di Pasqua zona Divino Amore dal 2 al 12 aprile
- Penitenziale di Pasqua mercoledì 20 aprile ore 18,30
- Messa In Coena Domini Giovedì Santo 21 aprile ore 18,00
- Adorazione nell'Altare della Deposizione ore 21,00-23,30
- Adorazione della Croce venerdì 22 aprile ore 17,30
- Via Crucis Venerdì Santo 22 aprile ore 21,00
- Benedizione dei cibi pasquali e Confessioni Sabato Santo ore 9,00-12,00
- Veglia di Pasqua sabato 23 aprile ore 11,15
- Pasqua 24 aprile SS. Messe ore 8,00
- Comunioni 8 maggio
- Sant'Antimo e Santi Martiri di Cures 11 maggio
- Comunioni 22 maggio
- Comunioni 5 giugno Ascensione
- Mandato alle comunità di Zona 11 giugno alla Messa della Vigilia
- Pentecoste 12 giugno
- Santa Croce 14 settembre
- Cresime Sabato 8 ottobre ore 18,00